CASTELLAMMARE

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI RAFFAELE D' AMBRA

CON MUSICA DEL MAESTRO

FORTUNATO RAJENTROPH

DA RAPPRESENTARSI LA STATE DEL 1857

NEL

TEATRO NUOVO

NAPOLI

TIPOGRAFIA FATTORINI

Vico Storto Concezione Montecalvario n. 5.

1857

Direttore della musica Sig. *Moretti*
Direttore de' Cori Sig. *Zoboli.*
Dirett. della rappresentaz. Sig. *Grandillo.*
Direttore dell' Orchestra Sig. *de Natale,*
Concertino Sig. *Rossi.*
Rammentatore Sig. *Sassone.*
Scenografo Sig. *Amato.*
Appaltatore del Vestiario Sig. *Cimmino.*
Direttore del Macchinismo Sig. *Queriau.*
Attrezzista Sig. *Stella.*
Appaltatore dell' illuminazione Sig. *Radice.*

PERSONAGGI

D. GASPARE agiato possidente di Sessa, giovane alquanto tondo di pelo, stato in trattative di matrimonio prima con Catello per una costui nipote; e poi con Frisolino, per una sua sorella.

Sig. Pasquale Savoja

TOMMASINO giovanetto ingenuo, suo lacchè.

Sig. Valentino Fioravanti

CATELLO negoziante ed albergatore in Napoli, e nella stagione delle Acque minerali, in Castellammare; già in amicizia con D. Gaspare in Sessa, ne'suoi viaggi per commerci in Terra di Lavoro.

Sig. Ferdinando Casaccia

DIAMANTE sua nipote, giovane vivace ed intraprendente

Sig. Zenobia Papini

FRISOLINO sensale di negozi, giovane intrigante, amico in Sessa di D. Gaspare, cui ha disvolto dal matrimonio con Diamante attirandolo a sposare una sua sorella

Sig. Alessandro Zoboli

NERVINA sua sorella, amante di Giulio, e che mal suo grado dee sposarsi con D. Gaspare. sebbene esagerasse le sue sofferenze di giovanetta isterica.

Sig. Marietta Martinelli Clerici.

GIULIO, giovane possidente di provincia, amante di Nervina. creduta da lui infedele.

Sig. Antonio Aversa

CATERINA, giovane proprietaria di una bottega da caffè, pretesa in moglie da Catello

Sig. Alessandrina Castellucci

ANIELLO garzone di locanda

SCIALONE oste a Quisisana

Coro di uomini

Forestieri—Foresi—Asinari

Carrozzieri—Marinari—Popolo ec.

Coro di Donne

Forestiere—Provinciali—Campagnuole

Venditrici di ricotte—Castellammaresi.

L' azione è a Castellammare, dove per la via ferrata convengono da Sessa D. Gaspare ed il suo volante, e da Napoli Frisolino con una Sorella, per istringere il parentado tra loro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza : a destra , osteria con locanda superiore dove si legge : *Albergo dell' antica Stabia :* appresso, magazzino di liquori : quindi via. A manca , bottega da caffè : appresso , cancello di giardino con terrazza (praticabile) superiore : di poi strada. Di fronte , edifizio della strada ferrata, dove si legge: *Strada ferrata da Castellammare a Napoli e Nocera*. È in sul primo uscire del sole.

Giulio *su la terrazza che tocca un mandolino.* Catello , Diamante ed Aniello *prendono caffè ; e quindi si fanno presso la locanda.* Caterina *va e viene dalla bottega.* Galessieri, Asinari, e Venditrici di ricotte.

Voci di don. Che belle ricotte.

Voci di uom. Carrozza ; galessa.

Voci di ragaz. Somarre ; somarre.

Tutti Corrite de pressa.

Cat.An.eCoro Chi vo sta buono , chi vo scialare ,
E chi de luglio vo frescheà ,
Castiellammare , Castiellammare
S' accatta e venne la sanetà.
Si staje scojeto, si n' aje denare ,
Non t' avvelire , no nce penzà ;
Castiellammare, Castiellammare
Tutte li guaje te fa scordà.

Giul. Crebbi una rosa nel giardin d'amore,
E la guardai dal vento e dalla brina :
Ahi ! più felice altri ne colse il fiore ,
E a me fitta nel cor resta la spina.
La spina mia !
Io moro di dispetto e gelosia.

Cat. a Cater. Cafettè , senza la spina ,
Tu la rosa mm' aje da dà.

Cater. a Cat. Locanniè , va a la marina ,
Se aje piacere de sbafà.

An. e coro Comme e bello la matina,
Comme è doce sto cantà.

Diam. Si te vene n'ommo nnante,
E d'ammore parla a te,
Fa le rrecchie de mercante;
Ll'ommo è tristo, Giovannè.
Mo che si na palommella
E no zuccaro a bedè,
Non fa coglierte a la scella;
Ll'ommo è tristo, Giovannè.
Accommenza doce doce;
Tu lo cride, e puoje cadè;
E na vota che te cuoce,
Bonanotte, Giovannè.

Cat. a Cater. Catarì, leva lo scuorno;
Non fa squase, e dimme: sì.

Cater. a Cat. Don Catiè, si no taluorno:
Pe sta rosa aje da sperì.

An. e Coro Ste vocelle arbanno juorno,
So na cosa da morì

Si ode il fischio e la campana d'arrivo del convoglio su la via ferrata

Coro Simmo leste: so dece ore;
La campana sona già:
È arrevato lo Vapore;
E purzì nuje stammo cca

Il Coro si apposta agli sbocchi della via, infestando i sopravvegnenti. Giul. Diam. e Cat. entrano.

SCENA II.

Caterina *ed* Aniello, *e gran numero di persone d'ogni ordine dalle uscite della via ferrata. Molti vanno via per le due strade. Si avanzano* D. Gaspare, Frisolino, Nervina *e* Tommasino *con valigiotto su le spalle, urtato dalla moltitudine.*

Coro di forest. Di Stabia son queste le piagge ridenti;
Per giuochi, per feste famose alle genti

Don. Che belle recotte.

Uom. Corrite de pressa.

Don. So fatte stanotte.

Uom. Carrozza; galessa.

Nerv. Ahi! son morta . . .

Gas. Che te tocca?

Tom. Ch' è succiesso ?
Fris. Qual disdetta ?
Nerv. Andò un osso d' albicocca
Sotto il tenero mio piè.
Gli altri Uh !
Fris. Disgrazia maledetta !
L osso reo qui schiaccio a te.
1 Napol. Uh ! tè tè , vì che nce jetta
Lo vapore ! tiene , tiè.
Gasp. e Tom. Mo mme scappa la mbolletta...
Che mm' accade , maro me !
Nerv. Ah ! lo stomaco . . .
Gas. Ch' è stato ?
Cat. ed An. N' auta simpeca ?
Nerv. Ahi ! mi duole . . .
Nris. Parla.
Ferv. Un tanfo di stufato
Ogni nervo mi toccò.
Gli altri Ahu !
Fris. Le infami casseruole ,
Giuro al ciel , fracasserò
1 Napol. Io mo crepo ! Che parole
Nce vorrieno a chiste mo !
Tom. Oje patrò , nfra le figliole
La cchiù nizza te toccò.

SCENA III.

I precedenti ; Giul. Diamante , e Catello.

Giul. nell' uscire dal cancello e vedendo Nervina , vorrebbe scagliarsi contro di lei ; ma n' è trattenuto da Caterina. Catello nel vedere D. Gaspare, con maraviglia ed ira si trae in disparte , seco conducendo Diam. ed Aniello. Sicchè formansi tre gruppi , restando in mezzo D. Gas. Fris. Nerv. e Tom. circondati dalla moltitudine de' venditori.

Tutti a concerto

Nerv. Piano , adagio ; son gentile ,
Come fior di mezzo aprile :
Mi fa male anchè l' auretta
Che solleva il mio *fichù*.

Fris. Per un poco che la tocchi,
S' abbandona su i ginocchi.
Che ci fate? poveretta!
Sente assai la gioventù.

Gasp. Come regger puoi, mio bene,
A' tumulti dell' imene,
Si te smuove, allucche, e triemme
A ll'addore del ragù!

Tom. Guè, patrò, ca si la sposa
È accossi pericolosa,
E se fragne, torce e spremme,
No i penzarce proprio cchiù.

Cat. Uh te!! justo chillo?
Giul. Chi veggo!
Diam. a Cat. Ch' è stato?
Cater. a Giul. Ched è chisto strillo?
Giul. Colei m' ha ingannato.
Cat. a Diam. Zi, zi...
Diam. a Cat. Ch'è?
Cat. A lo storno, vì llà chi te mese.
Diam. Ah faccia de cuorno!
Giul. a Cater. Nel core mi offese.
Cater. Ma mo...
Giul. Vò ragione...
Cat. ad An. Capisce?
An. Gnorsl.
Diam. Ah cane, briccone!
Giul. Indegna!
Cat. e Cater. Zi, zi!
Donne Che belle recotte: so fatte stanotte.
Uomini Corrite de pressa: carrozza, galessa.
Ragaz. Si viene, no sgarre: somarre, somarre.
Cat. a Diam. Ma, cionca!
Diam. Non sento...
Cater. a Giul. Ma zitto!
Giul. Deliro...
Cat. e Cater. Ma nchisto momento che maje se po fa?
Nerv. Ahi! perdo il respiro...
Fris. al Coro Via, gente molesta!
Gas. e Tom. Fratiè, tiene a chesta.
Fris. al Coro Sgombrate di qua!

Tutti

Donne Che belle recotte-Che belle giuncate;

Moviteve a frotte—venite a comprà.

Uom. Carrozze , galesse—pe Bico e Sorriento :
E comme a lo viente—volimmo volà.

Ragaz. So brave somarre - de coppa Gragnano ;
Che manco a li zarre—ve fanno ntuppà.

Nerv. Ahimè, quale inferno !—Che gridi protervi
Un brivido interno—tremare mi fa . . .
Si spezzano i nervi. ! — io moro ... pietà !

Gasp. Ahjemmè che mm'è dato!-Sposina mia cara!
Da vero lo sciato—mancanno lle va !
Guè, piglia ; guè , apara—po chesta schiattà.

Tom. Patrò,no nce sente-Guè! chesta sconocchia.
Mè , mè ; non è niente;—lo zito sta cca.
Patrò, nc'è papocchia-cca mbruoglio nce sta.

Fris. Eh zitti, sapete!—Co' gridi e il rumore,
De' nervi al furore—Nervina cadrà :
O in ira volete—ch' io monti ora qua !

Forest. Sì, sì, ma va bene:—che furia è mai questa?
Vedrò se conviene...—Ma come si fa !
Oh ! tanta tempesta—soffrir chi potrà !

An. Signò , favorite;—ve prego, ve dico ;
Da granne che site—ve voglio trattà.
Fuimmo sto ntrico ; — trasite mo cca.

Giul. Deh ! lascia che l'ira—si versi dal petto :
Tu ignori l' affetto—che in core mi sta :
Vendetta respira—e piena l' avrà.

Dia. Non aggio cchiù scuorno:-a niente non credo:
Non sento , non vedo ; — lassateme fa ...
Mm' ha puosto a lo storno?-lo voglio scannà

Cat.e Cater. Ma zitto; ma chiano:—mo nasce lo fatto :
Scoprimmo che gatto—covanno nce sta ;
E doppo le mmano—farrimmo volà.

An. invita e conduce Gasp. e la sua compagnia nella locanda. I forestieri fuggono nella bottega da caffè e per le vie con le mani alle tempie. I venditori corrono gridando presso di loro. Giul. e Diam. vorrebbonsi spingere nella locanda ; ma ne sono impediti da Cat. e Cater.

SCENA IV.

Giulio , Diamante , Catello e Caterina.

Diam. E comme! Isso è ommo , doppo chello che

mm' ha fatto , de venire cca co chillo lucigno de cannela de sivo ? Non voglio essere cchiù Diamante , si non le scoso tutte li punte de lo quacquaro.

Giul. Io sento mancarmi la luce degli occhi ...

Diam. Uh don ndò , non facite lo ngnemma fredda ! Cca nce vonno botte de cortielle.

Cater. Diamà, non allumarete : D. Gasparre t'è benuto comme a sorece dinto a le granfe.

Cat. Riflettimmo no poco : dice buono Catarina, che in materia di tradimenti po dà scola. Tu aje ragione assaje : ma ...

Diam. Zi Catié , ch' io non voglio ne maste , nè mastresse. Si ve piace d' agl commico, ve ringrazio ; e si no , io sola avasto.

Giul. No : io non ho cuore di farle male.

Diam. Oh don comme ve chiammate ! o jatevenne ; o avite da fare chello che dico io.

Cater. Io pe mme , mme nce stongo.

Cat. E a mme contame a nummero primmo.

Diam. E mbe , pe mo non ve facite abbedè da lloro, e no mme date a conoscere ; ca io p' appurà meglio , mme faccio passare pe la cammarera de la locanna.

Giul. Ah Diamante ! io mi affido a te.

Diam. Site de bello genio ! Ve piaceno le lacerte. *entra con Giul. nel caffè*

Cat. Catarì.

Cater. Ched è ? non trase ?

Cat. Penza che io aggio da essere il tuo più stretto congiunto.

Cater.. Sì , a bino nuovo. *entra con Cat. nel caffè.*

SCENA V.

Sala della locanda con molti usci numerati.

D. Gaspare , Nervina , Frisolino e Tommasino.

Fris. prendendo una sedia. Siedi qui , Nervina mia. Caro cognato , vedete la bella gemma che vi ho proposto !

Tom. *rassettando la valigia e il sacco* (E quanno

la vuoje chiammare preta de carrafone!)

Gasp. Si..: ma ...

Fris. Mia sorella, non faccio per dire, è degna d'un gran principe.

Tom. *c. s.* (Se la mette dinto a la gajola, comme a passero solitario)

Gasp. Gà ... si no nche ..

Fris. Ma fin da che fui a Sessa, la designai per l'amico, il mio caro D. Gaspare.

Gasp. Siente, Frisoll; è lo vero, che quanno n'amico te propone la sore, non aje auto che pretennere; ma, che saccio? soreta mme pare troppo pettemosa.

Nerv. *seduta* Ah!

Tom. (Fosse l'urdemo!)

Fris. Ma ... voi non sapete, caro il mio D. Gaspare, che una ragazzetta.

Tom. *c. s.* (Povera peccerella! dàlle la pappa.)

Fris. Che non ha visto mai mai uomini.

Gasp. Maje, addavero?

Tom. (Non lo credere.)

Fris. Ci potrei giurare. Ed è ora che per la prima volta si espone ad un uomo, cioè ad uno sposo; e perciò le si è dovuto convellere tutto il sistema de' nervi. E notate, che a questa perturbatrice sensazione si deve aggiungere il trabalzamento d'un viaggio. Per resistere a tali scommovimenti, la donzellina mostra esser dotata di gagliarda complessione.

Tom. *c s.* (Benedica! vi che salute de toro!)

Gasp. Sarranno le scosse che ha ricevuto; sarra la nervatura: ma a me mme pare che soreta..

Nerv. O cielo! . .

Tom. (Che bella complessione!)

Nerv. Frisolino.

Fris. Comanda; comanda me; comanda il tuo futuro affettuosissimo sposo, che anela, sospira il favore di baciarti la mano.

Tom. (A chisto chi l'ha ditto niente!)

Nerv. Sto col piede su la cruda terra.

Fris. Hai ragione. Ti fa male? Poverina! Ma se questo Tommasino è una bestia, e non sa fare il suo dovere.

Tom. Ed io che ne sapeva, che aveva da tenere li piedo mpesole, pecchè la terra è cruda?

Fris. Zitto! Prendi un *tabouret*, un coscino, una sedia. Eh D. Gaspare! voi non fate niente? Siete rimasto impalato?

Gas. Mo mme stenno io pe terra, affinchè essa s' appoja.

Tom. (Patrò, tornammoncenne a Sessa)

Gas. (Si trica, non manca

SCENA VI.

I precedenti e Diamante

Diam.dentro May I step in?

Fris. Chi è?

Gasp. Favoresca.

Tom. Uh, che piezzo!

Diam. Pardon me, mylord, mylady,
Domèstic I am hotel' s
I will, wihen, command me
Ready service very well.

Fris.e Nerv. Questa lingua è ignota a me.

Gasp.e Tom. Chesta lengua n' è pe me.

Diam. Espanol seran usted.
Lor uscencia me perdona,
Soy aquì la mesonera:
Todo quanto hombre mi quiera
Con placer yo el servirè.

Fris.e Verv. Lingua ignota è anch' essa a me

Gasp e Tom. St' auta lengua n' è pe me.

Diam. Ah, messieurs, vous etes francais.
De l' auberge suis la servante;
De vous plaire bien je me flatte:
Je serai pour vous zèlante;
Messegneurs le voudront bien.

Fris. Ma che lingue maledette!

Gas. accostandosi a Diam. per vezzeggiarla
Ntenno sulo che si bona!

Diam. con maniera tutto nostrale
Neh, bell' ò, vi a ddo lo ghiette!

Fris.e Nerv. Oh!

Gasp. È paesana!

Fris. Or si ragiona.
Diam. So de cca la locannera ,
E so bona a barda e a sella :
Uso a tutte allegra cera ,
Sempe lesta a ben servì.
Ma todesco , ngrese , o turco
Che mme faccia la resella ,
Da lo sinco , da lo surco
Sbaglia assaje , si ne vo asci ,
Gas.e Tom. Uh che grazia ! Uh che serena !
Bene mio , mme fa sperì !
Fris. Ei si accende ; io so 'la vena :
Ma costei me pur colpì.
Ner. Ah! la mente pria serena ,
D'Atro velo si coprì.)
Tom. Patrò, la locannera è de bona complessione; ed assenno tale,no mporta che ha dovuto vedere molte persone.
Diam. Le Ssignorie lloro mm'hanno da dire sulo a che ora vonno restà servite pe lo pranzo e la cena: si hanno piacere de farse n'asciuta primma a Quisisana, a Scanzano , a Puzzano , a Bico , o a lo Stabelimento dell'Acque.
Tom. E che n'avimmo da fa dell'acque.
Gasp. Dice buono ; st'acque a che serveno.
Diam. Ve dimmanno scusa : si tutte dicessero accossì, addio Castiellammare. Nuje tenimmo l'Acqua media pe li mprofolute, sa, Signò ; l'Acqua ferrata pe chi è lasco de gamme , sa, Signorì , e l'Acqua de lo muraglione e l'Acqua rossa , pe ogne autra nfermetà.
Nerv. Non mi fido di camminare. *siede*
Diam. Signorì , cca nce stanno brave ciucce.
Tom. Meglio de chille de Napole?
Fris. (La locandiera è troppo appiccaticcia) Andiamo , D. Gaspare a scegliere un asino generoso per Nervina.
Tom. (Purzì li ciucce pe chesta hanno da essere fatte apposta.)
Fris. Alle Acque non è cosa, col sole che già è alto : andremo , andremo a respirare un pò di fresco nelle selve di Monte Coppola , se piace alla bella Nervina.

Ner. Come vuoi.
Tom. (Patrò , chisto commannano ; e tu chi si ?
Gasp. (So ... mo te lo diceva.)
Fris. Andiamo.
Gasp. Siente , locannè...
Fris. Presto , che si fa tardi.
Gasp. Mo ...
Tom. Locannè , vuje site donzellina ?...
Gasp. Tommasi , viene tu pure.
Tom. Justo mo!

SCENA V.

Diamante , Nervina ; *poi di nuovo* Tommasino.

Diam. Signorì, chisto signore gravante, scusate l'ardire , a buje che v'è ?
Nerv. Perchè mi fai tal domanda ?
Diam. No ; niente ; Io lo veco , e lo chiagno.
Nerv. Vale a dire ? Per qual ragione ?
Diam. Chisto lloco s' aveva da sposare na giovane de Castiellammare.
Nerv. Che cosa ?
Diam. Gnorsì: na cierta Diamante, bona e ... bella figliola. Signorì, crediteme, ch'è bona e bella
Nerv. Che dici /..
Diam. Chiano , Signorì ; ca v'afferrano li mote.
Nerv. Egli è lo sposo che mi assegna mio fratello.
Diam. Uh ! uh ! faccia mia ! Poverella ! mo restate vedova primma de fa la zita.
Nerv. Come ? perchè ?
Diam. Ca mentre s'era appontato lo matremmonio, lo briccone screvette na lettera a lo zio de la zetella , dicenno : che per molti riguardi , e non conoscendo la ragazza {che per nome , io non posso menare a fine il matrimonio con la vostra nipote—Li riguarde de la mamma e de lo patre !
Nerv. Indegno !
Diam. Mo lo zio de la giovene l'ha bisto scennere ncompagnia vosta da lo Vapore, ha chiammato lo parentato , e lo vonno fare tanto lo piezzo.

Nerv. No: prima di loro, saprò io...

Tom, Signorì, lo ciuccio generoso v' aspetta.

Nerv. Con D. Gaspare? ... *prende il cappellino*

Tom. (Guè! chesta de lo patrone e de lo ciuccio ne fa una cosa).

Nerv. Andiamo: Vieni

Tom. Lo fratiello mm'ha ditto che aveva da restare cca, pe guardà le robbe.

Nerv. Vado sola. *entra a manca.*

SCENA VI.

Diamante e Tommasino

Tom, S'è sfasciata la peccerella; vi comme corre!

Diam. Neh! bello giò, tu che sì?

Tom. Comme mme vide, no mascolillo, che avarria da apparentà co na femmenella.

Diam. Uh! non dico chesto. Tu che faje?

Tom. Ah! la professione mia? So bolantiello: ma nbreve spero d' addeventà masto de casa.

Diam. Oh! che arteteca che tiene. E lo patrone tujo è don Gasparre?

Tom. Uh! e tu comme saje lo nomme sujo?

Diam. Mo; e statte sodo. Aggio visto che le vuoje bene assaje. Non è lo vero?

Tom. Che te pare! io era peccerillo, e isso mm'ha cresciuto; mo mme so fatto gruosso, e isso mme nzora.

Diam. E quanno è chesto, pe obbreco d'umanità t'aggio da dire, che chella carrafa de zecca che se l' ha da sposà, ha traduto e ngannato no cierto studente, che se chiamma D. Giulio, lo quale sta cca a pigliare aria; ll' ha vista co isso; s' è armato; e vo scosere la panza a_tutte duje.

Tom. Uh! mmalora de scorteca!

Diam. E a sto momento sarrà stato fatto lo battifesta.

Tom. Uh benemio! lasseme correre da lo patrone,

Diam. Si ll'asce vivo.—Oh quanto pagarria, si potesse trovarme ncoppa Quisisana a ste primme botte. *va via a destra.*

[SCENA VII.

Salita di Quisisana. A' manca sul primo piano, taverna di Scialone con una botte e due scanni. A destra, in secondo piano Casina *Latour*. Viale in fondo con salita praticabile. Il Sole indora le cime delle querce che fanno grata ombra alla via.

Coro di Asinari *mangiando, bevendo, e giocando alla mora presso l'osteria. È* Coro di Villanelle, *prima dentro e poi fuori dall'alto della via.*

Donne Quanno l' ammore mme te fece amico,
Jere cchiù russo tu che lo granato:
Da quanno che non parle cchiù commico,
Si fatto giallutiello, e staje malato.
Lo mare, e cate:
Va fa lo vierno a ddo fatta aje la state.

Uom. a 2 a 2. (Cinco.
(Otto.
(Doje.
(Sette.
(Nove.
(Setto.
(Seje.
(Treje.

a 4 a 4 N'aggio quatto
cinco.

E cinco. A me
quatto

a 2 a 2 (Sette.
(Quattc.
(Doje
(Cinco.
(Nove
(Sette.
(Treje
(Seje.
(Otto
(Cinco.
(Quatto
(Nove.
(Tutte
(Tutte
(Tre.

Donne. Mo che tornà vuò a mme, sa che te dico?
Lo core mio è stritto ed accupato:
Non serve che mme vaje facenno ntrico;
Tu te n' asciste, e n' auto s' è mpizzato.
Lo mare, e pierno:
A ddò fatta aje la state, va fa vierno.

Uom. a 2 Quatto.
Doje.
Sette.
Treje.
Cinco.
Seje.
Nove.

A 3 a Paga.
Vencio.
Fora io so,

Uom. chiamando alla Osteria
Sopressata, pane ed ove
Porta subeto, Scialò.

Donne All' Ossoria.
Uom. Figliò, buongiorno.
Venite.
Donne Grazie.
Uom. S' ha d' assaggià.
Donne Tanto obbrecato
Uom. Mè, senza scuorno.
Donne Nce confonnite.
Uom. Venite cca.

Gli uomini invitano le Villanelle a bere. Il vino è recato da un garzone. Tutti tolgono un bicchiero in mano con allegria.

Uom. Alò: no brinnese a la paesana.
Donne. Sì, sì; no brinnese.
Uom. Via, tocca, tò.
A la taverna de Quisisana
Tocca figliola.
Donne. Toccammo mo.
Uom. La paesana, o bella,
D' ogne gusto che buò, la via te schiana:
Vide, che palommella!
Porta lo panno russo la quatrana.

Veppeta de la Chiana
Rinforzame mo tu.
Viva la paesana;
Viva cient' anne e cchiù!

Donn. La cortesia, o caro,
Cca è nata, e cresce: ed è sincera e bella:
E ammore fauzo è raro:
Paesanella so, paesenella.
Veppeta de Gragnano
Ristorame mo tu.
Viva lo paesano;
Viva ciut' anne e cchiù!

Gli uom. entrano nella taverna; le donne vanno via per la china.

SCENA VIII.

Nervina *anelando e rigettando i buoni uffici di* D. Gaspare, e Frisolino.

Fris. Aspetta ...
Gasp. Aspetta ...
Fris. a Gas. Porgigli
Il braccio.
Gas. a Nerv. Viene a me.
Nerv. Va, ingannatore; scostati;
Nulla voglio io da te.
Nerv. Con altro amore hai tu l' ardire
A un vergin core la mano offrire!
Così si abusa di chi romita.
Tra i suoi rinchiusa menò la vita!
Bugiardo! perfido! nè un solo istante
Io vò più intenderti: va da Diamante:
Fuggi; d' ogni obbligo mi tiro e spoglio:
No, non ti voglio: - non fai per me.
Gas. Oh! nce aggie sfizio, che ll' aje saputo:
Mme dolc propio che sia fenuto.
Tu mo saje frateto si allumma e appiccia,
Isso è che mpicceca, isso è che spiccia:
Si po te telleca sta cosa, e sbatte,
Te saccio dicere che stammo patte.
Riepete, chiajete, smanie, e storzille,
Simpeche e strille non so pe me.

Fris. Che vai ciarlando-con queste fole!
Quella è già in bando; - te sola or vuole.
Ch' è tuo quel core-certo mi costa;
Entrambi amore-vi fece a posta.
Tu, vite fragile, pericolosa;
Ei, pioppo valido, che a te si sposa;
Tu, suscettibile; ei mansueto;
Nodo più liete-più bel non v' è.

SCENA IX.

I precedenti e Tommasino.

Tom. Fujo, patrò ...
Gas. Che succede?
Tom. L' amico
Mo nc' è ncuollo; fuimmo ...
Gas. Chi è chisto?
E don Giulio.
Nerv. e Fris. Ah!
Chi Giulio?
Gas. È no ntrico;
Tom. E la zita essa pure lo sa.
Gas. N' auto!
Tom. Già; mme l' ha ditto Madama:
Tutte e duje v' hanno fatto na trama:
S' hanno dato la ntesa; e lo tristo
Va trovanno lo sposo a ddo sta.
Gas. Tu che dice?
Tom. Co spata e cortiello,
Co pistole e scoppetta va attuorno.
Ha ghiurato de farve lo piello:
Jammo, e miette chest' auto a lo sterno.
Gas. a Ner. Bella, bò! questo è il vergin tuo core?
Nerv. E tu, giovin dabbene?
Tom. e Graz. Ah birbante!
Gasp. C'è don Giulio neh?
Nerv. C' è Diamante?
Fris. Falso, falso: ambo siete in errore.
Vi dirò ... vi dirò.
Gas. C' aje da dì?
Non se tratta n' amico accossì!
Vi che figlia! vì che zita
La fortuna m' ha rommasa!
Na paciona, na romita
Casa e seggia, seggia a casa!

Zuca cca, tetè tetella;
Vi lo ciuccio comme vola...
Cchiù trafana de figliola
Comm'a te no nce po sta.

Nerv. Che bravo uomo di provincia!
Buono, buono, e senza inganno!
Se così costui comincia,
Che sarà dopo d'un anno!
Vieni qui; giuochiamo all'oca:
Vedi, vè, bel semplicione!
Sotto il Ciel nessun briccone
Pari a te non vi sarà!

Tom. Guè, patrò, la locannera
È na femmena dabbene:
Chiste so bota-bannera:
E don Giulio vi ca vene.
Si tricammo n'auto poco,
Nce farranno lo festino...
Lo patrone e Tommasino
Senz'arede morarrà.

Fris. or alla sorella, or all'amico, a solò
Ma finite! In due parole
Vi saprò riporre in strada.
Ma cessate! io sono il sole
Che le tenebre dirada.
(Quel don Giulio un solo istante
Non parlò coll'innocente.)
(Vuoi capirla, che a Diamante
Ei non fu giammai presente.)
(Ella v'ama; e, perchè v'ama,
È gelosa oltre misura.)
(Taci, sciocca! egli ti brama;
Perder vuoi sì gran ventura?)
(Crudelaccio! ella già manca;
Ah! non darle più strapazzo.)
(Ma cospetto! non sei stanca.
Vuoi ch'io proprio faccia il pazzo!)
Via la man; tornate in pace:
Son equivoci da nulla;
Un bravo uomo, e una fanciulla
Il fratello accorderà.

Si ascoltano nell'osteria le voci degli Asinari che giuocano alla mora; e dalla salita le villanelle che intuonano la canzona del Coro.

Fine del atto I.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Strada che dallo sbocco della Via ferrata mena al Quartuccio. A manca, altra porta della bottega da caffè: a destra, angolo e portoncino della locanda con la medesima leggenda dall' atto I.

Catello *dalla locanda, tra sè e sè almanaccando*:

Cat. La capo mio sbarea de notte e ghiuorno
Pe doje figliuole che mme stanno attuorno;
Una, che da la casa vo fui;
E ll' auta, che vogl' io farce trasì.
Sto trase e ghiesce
È cosa doce assaje, si mme riesce.
Chella, de se n' ascì, non bede l' ora,
Chesta, pe nce trasì, se tene ancora:
E io mmiezo a tutte doje sto a sbattaglià,
Pe potè ll' una a ll' auta rimpiazzà.
Sto jesce e trase
Si mme riesce, va treciento vase.

SCENA II.

Detto e Caterina

Cat. Catarì?
Cat. Che?... Statte sodo,
Co la vocca aje da parlà.
Cat. E che nziria!
Cate Non è modo
D' acquistarce chisto cca.
Cat. E pecchè?
Pecchè lo munno
Vo rispetto, mo nce vo.
Cat. Ma in amore.
Cate Sbaglie ntunno;
Si no bello micandò.
Senza ommo, guè, la femmena
È comm' a panno o tele:
S' ha da mostrare mprubbeco
Co tutta cautela
Si no, vene uno, e scceria,
E tutta la sguancea;

Po vene n' auto , e n' auto ,
Io tocco , e tocca tu ;
Chella se mappocea ,
E , addio ! non serve cchiù.

Cat. Guè !

Cater. Ma si po lh prattecа
L' ommo la sa sincera ,
Attenne a fa negozio
Co modo e co maniera;
Zzoè senza fa smorfie,
Cojeto ed a quatt' uocchie ,
Llà llà te spicce subbeto ,
E accatte comme vuò.

Cat. Oje Catarì ! ...

Cate. Le cocchie
Stregnere accossì può.

Cat. Si ; ntenno io mo. La femmena
È cosa riservata ;
Cchiù move desiderio ,
Si sta cchiù riguardata :

Cater. Po , si nisciuno vede ,
Nè po pericolà ,

Cat. Fa chella ch' essa crede
Co tutta libertà.

Cat. forte O gioja mia ... nzegreto
Tu mme vorrisse bene ?

Si ascoltano i pifferi ed i tamburi della muta della Guardia , che passa dietro alla scena.

Cate. Zì , zitto ; fatte arreto ;
Vi si nisciuno vene.

Cat. La banna. . . .

Cate. Scosta , scosta ;
La guaglionera è cca.

Cat. Chille so roba nosta . . . ,

Cater. E quanno te faje llà !

Al continuo suono de' pifferi e tamburi accorre una folla di ragazzi, saltellando e canterellando su quel motivo. Quindi il canto e la musica mano mano non si ascoltano più. Durante ciò , lazzi tra Cat. e Cater ; quello volendo spingersi a lei ; questa con gli occhi e il gesto rattenendolo.

SCENA III.

Betti e Coro di Monelli.

Mon. Vi comm'è bello de fa lo sordatiello
Co tanto no pennacchio, co sciabola e sciaccò
Mariantò.
Se si no tappo, te faje smargiasso e guappo;
E co lo mpicchio mpacchio l'argiamma corre po,
Mariantò.

Vannovia ballonzolando e agitando i berretti di lana

SCENA IV.

Catello e Caterina

Cat. Catarì . . . .
Cater. Catiè. . .
Bonora !
A 2.. Uh che fiamma mpietto a me !
Cat. correndo Sì la mia . . .
Cater. Mo , mo , n' ancora . . .
Cat. Sto sperenno . . .
Cater. Aspetta , aspè . . .
Cater. Ahu , cado nizza si faje cchiù squase!..
A sghizza a sghizza ncore mme trase :
Nc' è lo golio . . . gnorsì . . . gnernò ...
Carillo mio , da me che buò!
De sta co ttico te do parola :
Ma guè, che dico! . . so na figliola . . .
Tu no...primm' io ... gnorsi . . gnernò...
Carillo mio , da me che buò !
Cat. Ahù te' , l' ammore spezza lo scoglio :
Voglio lo core , la mano io voglio :
E mo si avria ... gnorsì ... gnernò . .
Carella mia , da me che buò !
Se si scornosa , mm' è troppo mpacciò
Quanno n' abbraccio voglio de sposa...
Uh che allegria ! . . Gnorsì . . . gnernò . . .
Carella mia , da me che buò !
Caterina pianta Cat. e fugge dentro

SCENA V.

Diamante ; *quindi* Caterina.

Diam. Vì che nce ha voluto pe capacità chillo spilacito de D. Giulio : co' suoi impeti amorosi mme vo mpiccecà cchiù la matassa. Povero scolariello ! isso non sa che le nnodeche d' amore schitto le femmene le sanno ascioglierc.

Cat. Diamà.

Diam. È venuto Scialone ? che aje appurato?

Cat. Steva dinto da no piezzo, e m'ha ditto che ll' amice non so arrevate manco a Quisisana, ed è schioppato lo truono.

Diam. A ddo ll' ha arrevate Tommasino?

Cat. Propio nnante a la taverna soja, ntramente che lo fratiello steva persuadenno la sore, annevina de che?

Diam. De che ?

Cat. Che non jere cchiù figliola.

Diam. E che era vecchia io ?

Cat. Non capisce, che t' avive pigliato no Crapajuolo, e s' erano fatte li festine a Crape.

Diam. La malapasca che lo vatta ! Mpostore mariuolo ! . .

Cat. E D. Giulio s' era nzorato a lo paese.

Diam. Io non era cchiù figliola ? Zì Catiè, zi Catiè !

SCENA VI.

Catiello ; *quindi* Aniello *e detti*

Cat. Ch' è stato.

Cat. Nce simmo ?

Diam. *a Cater.* Va tu ... No jate vuje...Aspè...Aniè.

Cat. Oh ! tu ched aje ? Te fossero afferrate a te pure l' affette sterice ? Che è sto ufoscamiento ? Io sto co lo sango all' uocchie : facimmola fenuta, e chello che nne vene vene.

Diam. Gnernò...Sì...sentiteme buono. *a Cat.* Corrite a lo Cafè de l'Albergo riale ; llà nc'è D. Giulio ; e aspettateme nzieme.

Cat. Pe fa che ?

Diam. Uh, e mo ! - Catarì, tu vattenne co Rosina, chella figliola jonna, commarella toja;

chiamma Lisabetta, non sa, chell' amica nosta che passea sempe cca nnante?

Cat. Sì, sì.

Diam. E aspettateme a lo Stabelemento de l'Acque. E tu, Aniè.

An. Gno.

Cat. Pure sso stucchione!

Diam. Chiamma Ciccillo.

An. Chi Ciccillo?

Cat Scemone! Chillo bello e guappo amico mio che fa lo negozio de la paglia.

An. Ah se!

Diam. Chiamma pure a Totonno.

An. Chi è Totonno?

Cat. Bestia! chill' auto amico mio aggraziato e simpaticone, chillo che a uocchio te sape a dicere quanto pesano ciento vacche.

Diam. E po va pure a do Carluccio.

An. E chi è Carluccio?

Cater. Aspè, Diamà: io sto Carluccio no mm'allicordo chi è.

Cat. Uh! chill' appassionato de li muscille; chillo bell' ommo d'Ottajano, che è pure accunto de lo cafè mio.

An. Ah, se, se!

Cat. Ma io vorria sapè tu a do canusce tanta gente?

Diam. Uh, zì Catiè! l'ammice vuoste so pure conoscenze meje. Lloro venarranno co ttico *ad An*; e mpostateve vuje purzì a ll'Acque.

Cat. Ma se po sapè che cancaro è stato?

Diam. Va Aniè—Si sapissevo! Chillo rucco-rucco de lo fratiello de la siè Spezèca ha dato a rentennere a D. Gasparre, che D. Giulio era nzorato, e che io mm'aveva pigliato no Crapajuolo.

Cat. No Crapajuolo a te! Lasseme....

Diam. No, no.

Cater. E che buo fa?

Cat A uno a uno lè voglio terare tutte li pelille de lo mostacciello, e de lo napolioncino.

Diam. Gnernò, ca mme guastate tutte l'affare mieje. Jate mo, ed aspettateme.

Cat. Ma c' avimmo da fare?

Cater. Viene co mmico, ca io saccio meza meza la cosa.

Cat. Ah! tu sola si chella che disarme la mia irascibilità. *vanno via.*

Diam. Io non so cchiù figliola! Ccà ll'aggio da fare no sfriso, sibbè nce avesse da ire carcerata.

SCENA VII.

D. Gaspare e Tommasino.

Gas. Lasseme ire a ll'Acque.

Tom. *Spingendo con bel garbo il padrone* Po se se ne parla.-Vo', votta carrese.

Gas. Ma, a che mm'aje carriato a la locanna?

Tom. E che mme volive fa restà senza patrone?

Gas. Pecchè? Chi mm'aveva da accidere?

Tom. Tu, tu stesso, co lo sbattemiento e lo beleno che t'aje pigliato. Aspetta cca. *Entra e ritorna con la valigia.*

Gas. Non era possibbele che Frisolino mme diceva na boscia.

Tom. Leva lloco *volendo tirargli il soprabito.*

Gas. *resistendo* Che buoje fa?

Tom. Aggio da penzare a isso, manco si le fosse mamma o notriccia! Non bì che staje una spogna de sudore? A Castiellammare mena lo ventariello; che buò che t'afferra no panteco?

Gas. A li cane dicenno. Lasseme ire a ll'Acque.

Tom. A ll'Acque po nce vaje a n'auto poco. Tira cca.

Gas. Tommasi, ch'io mme spacenzio ...

Tom. Mperrate comme vuoje tu: a mme mme preme la salute toja E po, che figura vaje facenno pe Castiellammare co st'arrobba-galline ncuollo chino de polvere.

Gas. Non ha tuorto, povero guaglione! Mè, fa priesto.

Tom. *tirandogli con vari lazzi l'abito.* Tira

Gas. Damme la sciassa.

Tom. *prendendola nella valigia con una camicia* Comme vaje de pressa! assettate apprimmo.

Gas. Pecchè?

Tom. *obbligandolo a sedere* Accossì. Aiza la gamma. *levandogli una gamba.*

Gas. Tu che faje?

Tom. Mo: t'aggio da tirare li cazune.

Gas. *spingendolo* Statte cojeto; po trasi quaecheh figliola de la locanna: lo sottabeto è polito.

Tom. E mbe, *sciogliendogli i tiranti*: mo te levo sulo la cammisa.

Gas. Tu fusse pazzo? *sfuggendogli di mano.*

Tom. Viene cca: *con la camicia spiegata correndo a lui.* Sulo la cammisa a mpressa a mpressa...

Gas. Damme la sciassa.

Tom. Oh! chesta no la vince: *fuggendo intorno la sedia e frapponendola di qua e di là.*

Gas. Miette ccà, ca io mm' asciutto.

Tom. Fatte pure venì n'arresto mo pe gusto mio.

Gas. Tommasi, si t' afferro, te paccareo:

Tom. *battendo i piedi a terra* No, no, no la spunte.

Gas. Damme cca la sciammeria.

Tom. Tieme, tiemè; va trovanno lo male comme a li miedece . .

Gas. *pigliandosi l'abito ed indossandoselo.* Priesto; stipa lloco; jammo a ll' Acqua.

Tom. Ma pecchè nce avimmo da ire a st'Acqua?

Gas. Aggio da attennere D. Nervina e lo frato

Tom. Ahù! po dice che uno passa no guajo.... Tu mo t' aje da ostenà a forza pe essere acciso?

Gas. Accommenza mo n' auto lotano?

Tom. Ed io pecchè mme so precipetato a portarte la mmasciata de la locannera?

Gas. Vattò; tu aje pigliato n' asso pe figura: è stata na mala nformazione

Tom. Mala nformazione! *con isdegno*

Gas. Jammoncenne, ca voglio vedè de spicciarme, e tornarcene a Sessa.

Tom. Nonzignore! io le pertose le tengo spelate, ed aggio capito a zinno e a siseo.

Gas. Ma ll' aje ntiso? Frisolino
Ha parlato per mez' ora.

Tom. Chillo llà è no marranchino;
Vo mmoccarve la signora.

Gas. Ma D. Giulio, gioja mia,
Sta mprovincia, ed è accasato.

Tom. Nonzignore ; è na buscia :
Frisolino v' ha ngannato.
Gas. Vasta , vasta. *muovendosi per andare*
Tom soffermandolo E che .ntennite ?
Gas. c.s. Voglio l a ll'Acque ad aspettarle.
Tom.c.s. *Te* a *ta* ; vuje non partite
Si madama non ve parle.
Gas. Tu si pazzo !
Tom. Si so pazzo
Mo ve voglio fa vedè.
Oje madà! *chiamando e trascinando il padrone.*
Gas. Vi che mbarazzo!
Tom. forte Oje madà !

SCENA V.

Diamante *e detti.*

D'am. Bon jour , monsieur.
Gas. a Diam Tu c' aje ditto a st' imbecille ?
Tom. Io mbecille ! a Tommasino!
Mo mme scippo li capille...
Mo pe terra mme mbroscino...
Io mbecille ! io che so nato
Mbraccio a te , che mm' aje cresciuto!
Io c' ogne arte aggio mparato
Pecché fusse ben servuto !
Io che tremmo , e te do parte
Si n' aggravio vonno farte !
Io che ncapo bella e bona
Te farria na gran corona!
Io che faccio ogne mestiere ,
Purzì ncoppa a lo dovere !
Che sparagno , spremmo e stregno
Co lo core e co lo mpegno !
Mo nce vo , so giacchettiello ,
Songo cuoco e cocchieriello :
Lavo , stiro , coso e scoso ;
Notte e ghiuorno n' arrepposo...
E mbecille mo mme chiamma!
Ah ! mme vene a piccià..;
Oje madà , fallo pe mamma ,
Di la cosa comme va
Diam. E nc' è dubbio ?

Gasp. Che!
Diam. ntra poco
Ve lo pozzo fa vedè.
Gas. Tu che dice!
Diam. Int' a lo fuoco
Vuje già state pe cadè.
Tommasino salta per la gioja, ringraziando Diam. e facendo gesti di persuasione a D. Gas. Diam. vien presso costui, e con fiducia e vezzi gli va significando di che si tratta. D. Gas. dall'ira contro l'inganno, trapassa ad ammirazione e condiscendenza per le grazie della locandiera. Anche Tommasino ne resta invischiato.

a 3.

Diam. So duje anne c' annascuse,
Se sgargeano na mascella:
E lo frate, comm' è l' uso,
Ve vo fa na trastolella.
Co na jetteca ammaluta
A ngannà sto piezzo d' ommo!
Vì che faccia de salute!
Vi che cera de buonommo!
Che presenza! che chiattezza!
Che pappone, tienemè!
Nce vorria pe sta fortezza
Na figliola comm' a mme.
Gasp: No la voglio, no la voglio,
Se fosse oro nzi a la sola.
Guè!.. madà!.. Vì c' auto mbruoglio!
Vi che tocco de figliola!
Vasta... sì, già lo conosco,..
Signorsì...non va no grano...
Locannè! ch' io già mme fosco...
Locannè! vascia le mano...
Locannè! va doce doce,
Doce doce, locannè!
Vi ca tu mme scarfe e cuoce...
Benemiò, chesto ched è!
Tom. Oh, ll'aje ntiso! E si è sopierchio,
Sposatella, già che cride.
Quanno po si no copierchio,
Tutta Sessa se ne ride.
Uh, tè tè! comm' azzeccosa

Lo squascà la locannera. .
Ah! mme sento cca na cosa...
Ie purzì vorria fa cera...
Locannè, quanto si bona!
Locannè, votate a mme.
Benemio! ca n' è canzona;
Chesta cca fa stravedè.

Gas. Guè, madà, mme so allummato...
Diam. Doce doce, don Gaspà.
Gas. Mm' aje co st'uocchie affattorato...
Diam. Tu mm'allumme, fatte llà.
Tom. Oje patrò, vi comm' è guasca.
Gas. Jesce tu - Guè, locannè...
Tom. Pigliatella, ca faje pasca.
Gas.a Tom. E so ddoje!
Diam. Che folla, neh!
Gas. a Diam. Io so fritto...
Diam. con grazia Uh, quanta nzogna
Nce vorria pe buje mo cca!
Tom. Dice buono!
Gas. Ah! damme n'ogna...
Diam. c. s. Jatevenne, don Gaspà....

a 3.

Va, jate; fa premura
La zita, e sta nzospiro:
Io po co li signure,
Gnernò, no nme la tiro.
Pe buje, gnorsì, ch' io mmidio
Chi ve sarrà mogliera:
Ma so na locannera,
E mm'aggio a mmesurà.

Gas. Aspè, non votà viche:
Cianceame n'auto poco:
Io tengo le formiche:
Abbampo int' a lo fuoco:
Palomma mia de zuccaro,
Fata morgana e stella,
Pe st' uocchie e sta vocchella
Mme faje precepetà ...

Tom. Patrò, benaggia aguanno!
Lassa la granavotta.
Madà, t' arraccommanno;
Dà dance n' auta botta.

Patrò , llà nce aje da perdere :
Co chesta nc' è la nferta ;
Ha la locanna aperta ,
E puoje negozià.

Diam. Va ; jate da la jetteca :
Non aggio che ve fa.

Gas. Io chella donna sguinzia
La manno a fa squartà.

Tom. Madà , carreca , carreca ,
Si bona assaje , madà.

Diam. sfugge di mano a' due , che con le bracc ia aperte vanno via.

SCENA VI.

Frisolino e Nervina : *quindi* D. Gaspare e Tommasino.

Nerv. Non me ne parlare più , o mi fai venir l'affanno...

Fris. Persuaditi che Diamante è donna altrui.

Nerv. Sia , o no maritata, quell' omaccione sarebbe uno sposo troppo pesante per me.

Fris. Eh non pensarci ! Col tuo temperamento farai diventar gentile anche uno zotico.

Gas. sull' uscire vedendo i due astanti (Uh tè ! sfuimmole.)

Tom. (Uoro, mmaloral) *rientrano e fan capolino.*

Nerv. È un rozzo , un villano , senza civiltà.

Fris. Insensata ! Lo metterai tu su la via del progresso.

Tom. (Aspè ...)

Gas. (E si trasene cca ? . .)

Nerv. Tu mi vuoi contrariare per vedermi mo rire..

Fris. Sciocca ! non si muore mai con un marito ricco , e un poco gonzo. Starai bene non solamente tu , ma starò bene anche io , ch' è quel che più m' importa. *la prende per la mano per condurla altrove.*

Gas. (Ahu , cancaro! ...)

Tom. (Viene cca .) *entra con D. Gasp. in altra stanza.*

Nerv. Tu potrai parlar per un secolo, che io non mi sento disposta a sacrificarmi.

Fris. . Veramente il sacrizio sarebbe per D. Gaspare. Non far più l' ostinata: ho fatigato tan-

lo per rimettervi d'accordo. Egli dee trovarsi o qui, o alle Acque. Deve esser tutto conchiuso adesso per adesso.

Nerv. Mi opporrò sino all'ultimo...

Fris. S ta cheta, e vieni con me· *Entrano in altra stanza della locanda.*

SCENA VII.

D. Gaspare e Tommasino.

Gas. con sospetto Da cca...

Tom. E si trovammo D. Giulio ? ..

Gas. correndo per la scena. Da llà.

Tom. E si nce sta appostanno a lo pontone !

Gas. dopo aver corso di qua e colà insieme col servo Ma che bbonora ! Tommasì, mme faje perdere la capo...

Tom. Patrone bello mio, me metto a paura che non te danno na spata ncuorpo.

Gas. Chillo chi lo sa ? no mm' ha bisto maje : comme mme vo canoscere !

Tom. Se, se, dice buono: chi lo conosce a chillo calimeo ?

Gas. Mettimmoce mpositura e ghiammoncenne tuoste tuoste.

Tom. Se, se; tiseche, tiseche.

Gas. Tu, co na coda d' uocchio, storzellanote no poco a manca e a dritta, guarda si nisciuno nce fissa.

Tom. Co na coda d' uocchio; storzellanno : accossì ?

Gas. Accossì ? ma senza caricatura.

Tom. guardando intorno D. Fresellino e la sore !

Gas. Scappa, scappa ... *Fuggono entrambi in disordine*

SCENA VIII.

Edifizio delle Acque minerali. Davanti, ad ambo i lati camerini per bagni: nel secondo piano, giardini con viali: in fondo, di sbieco i pozzetti delle Acque con la decorazione, secondo il vero.

Forestieri e Foresi *di ambo i sessi* e Ragazzi *venditori di ciambelle, presso i pozzetti, beendo.*

Nap. Acqua media.
Tos. Acqua ferrata.
Rag. Tarallucce , Tortanielle.
Nap. Pe chest' acque fresche e belle
Nzècoloro non se va.
Toscani La penisola incantata
Vince in vanto ogni città.

Tutti

Napol. Chi vo godere , chi vo scialare ;
Chi la salute se vo acquistà ,
Castiellammare , Castiellammare
V' apre le braccia ; corrite cca.
For. Acque divine , acque possenti ,
Voi ridonate la sanità :
Voi siete il primo tra gli elementi ,
Qui un dì l' Europa tutta verrà.

SCENA IX.

D. Gaspare *e* Tommasino *da un lato* : D. Frisolino *e* D. Nervina *dall' altro. Gli uni vedendo i secondi , vorrebbero evitarli.*

Fris. Ei , don Gaspare.
Gas. Mo torno ...
Tom. Mo venimmo ...
Fris. afferrandolo Non è il modo.
Nerv. Fa che vada.
Gas. N' auto juorno ...
Fris. Taci ! - *a don Gasp.* Adesso.
Gas. Sta ...
Nerv. Non odo
Fris. Del connubio questa è l' ora :
Fu conchiuso, e si farà.
Tom. Vuje vedite sto mmalora
Nce vo a forza fa nzorà.
Fris.a Gasp. Qua la man.
Gasp. Tu fusse pazzo ...
Tom. None , no , non fa pe nuje.
Fris. Qua la man.
Nerv. Vè ch' io schiamazzo ?
Fris. Zitto , o ch' io ...
Tom. Lassa sti duje.

Gas. Lassa...
Fris. Sciocchi! al dì novello
Lieti appien saremo in tre.
Coro Canta cà; ca vaje n' aniello:
Viene e canta, zengarè.

SCENA X.

Detti, Diamante *da zingara*, *e intorno a lei* Forestieri, Foresi, Ragazzi, Cater. *ed* Aniello.

Diam. So lesta.
Fris. Quale intoppo!
D.G.e Tom. Acqua de maggio!
Nerv. Respiro!
Coro A te.
Diam. Mparateve, figliole,
Nè le scordate cchiù ste doje parole
Nninche l' ommo ha la speranza
De potè co buje quaglià,
Lesto, mano a la valanza,
Scanagliate quanto va.
Lo ssapere mo è no nchiasto,
Non dà pane la virtù,
E la nasceta è no tasto
C' oggennì non sona cchiù;
Nce so po li lioncine,
Puze, spingole, e sciabò;
Chiste cca quatte a carrine,
Guè figliò, no nvanno, no.
Ma si sta nfra l' abbonnanza,
Sia chi sia, non serve a di,
Abboccate la valanza,
E dicite lesto, sì.
Nap. Viva la zengara! Sulo l' agniento
Po fa ogne pinolo lesto agliotti.
Tosc. Viva la zingara! solo l' argento
Muove le femmine a dir di sì.
La zingara entra in un viale; e tutti le corrono appresso.

SCENA XI.

D. Gaspare, Tommarin, Frisolino *e* Nervina, *quindi tutti.*
Fris. Sono andati! A noi; venite

Gas. e T. Torna a coppe.
Nero. È vano! è vano!
Fris. Non più ciarle, e consentite:
Qua la mano, qua la mano.
Dia. all' angolo, accennando nel viale opposto
(Comme è tuosto!)
Fris. Insiem felici
Sempre in festa si vivrà.
Gas. e T. Ahù mo sferro ...
Nero. No, che dici!
Io v' annodo.
Gas. Ner. e Tom. E io spezzo.
Tutti gli altri che escono, Olà.
Sorpresa, pausa, gruppi.
Giul. Ecco io vivo; e ancor son io
Fuor di nozze, o mentitore!
Perchè opporti al suo desio?
Perchè opporti a un fido amore?
Mal tu pensi a nostro danno:
Forza e inganno-annienterò.
Cat. Bravo amico! si da vero.
No grann' omm; te no vaso.
Che cosa è? comm' a somiero
Ntra li suone si rommaso?
Non fui: de st' azzione
La ragione-io voglio mo.
Nero. Egli! Giulio! Ah dal mio canto
L' ha mandato amor pietoso!
Or saprà che lui soltanto
Io sospiro amante e sposo.
Dalle smanie oppresso il petto
Per l' affetto-palpitò.
Fris. V' ingannate: son fratello;
Uso i dritti; e mi è concesso.
(Ci son dentro: andiam bel bello:
Vè che diavol ci si è messo!
Questa zingara importuna
La fortuna-mi scrollò ..)
Gas. Caro mio, no mme credea ...
Non fui io ... ma un caso strano...
(Maro me! mo mme le schiea;
Chisto cca mena le mano ...)
So caduto tra li zarre;
Don Gasparre-abbusca mo.

Tutti gli altri Napol. Cat. An. e Tom.

Ora vì, Coviello è buono
È ncagliato nfra la stoppa
Mo che tutto muta suono,
Comm' apara! comm' attoppa!
Sta gran cimma de fratiello
Bello bello-abbusca mo.

Forest. Vedi, vè quella figura
Che rumore suscitò.
È leggiadra l' avventura:
Prender gusto or più si può.

Diam.a Fr. Quanno mammeta te fece,
La cevettola cantaje!

a Giul. Don Ciccì, lassa sta pece:
Donna Zeza t' ama assaje.

a Cat. Zi Catè, non fa la cera;
Cca stong' io, non te nfocare.

a Gas. (Don Tribò, viene sta sera
A la loggia mmiezo mare)

a tutti Zie, nepute, frate e sore
V' è piaciuto de mbrogliá;
Ma la forza de l' ammore
Sa scoprì la verità.

G.a Nerv. Infida!

Cat a G. Amico fauzo ..

Nerv. È inganno ...

Gas. Fuje n' arrore ...

Fits. Indietro!

Tom. Uh terribilio!

Nap. Fenite lo rommore

Diam Chiano!

Gas.e T. Scappammo.

Nap.e Tosc. Afferra

Diam. Nè nè, ve state, o no!

Nap. Cca s' ha da fa na guerra ...

Diam. E io lo defenno mo.

Giul.a Nerv. Donna ingrata, di veleno
Hai cosparsa l' alma mia;
Cieco son di gelosia
Nell'eccesso dell' amor.

Nerv.a Giul. Per te solo ognor fedele
Fu l' amor che accolsi in seno;
E tu rechi, a me crudele,
Più tormenti al mesto cor.

Cat.a Gas. No la scappe : fuoco e fiamma
Voglio fa , comm' a na mbomma :
Nzino a ddo t' ha fatto mamma
Secotà te voglio mo.

Gas.a Cat. Jammo sode , o tra li zarre
La carretta se spalomma :
Non cadette don Gasparre ,
Ma innocente scivolò.

Gli altri Nap. Zitto ! zitto !Vi ch' è scuorno
De fa chiacchiere cca. dinto :
Sto lucigno che s' è strinto
Lo feniimmo si , o no.

I Toscani Ma che modi da villani !
Disturbarci in sì bel giorno !
Alla cieca alzar le mani
Son già mosso , e lo farò.

Fris. Eh tacete! ma che ! siete matti !
Sono io qua ; mi capite : cospetto !
a Gas. Tuo malgrado dèi stare a' miei patti.
a Nerv. Obbedire tu devi al mio detto..
a Giul. Che mi preme se vivo qui siete.
a Cat. Voi ragione su lui non avete.
Queste nozze formai con orgoglio
Io le voglio,- e a ridire non c'è.

Tutti No ! no !
Diam. Chillo è pazzo , n' avite timore.
a Nerv. Chisto giovene more pe buja
a Cat. Vasta , vasta ; ca è troppo rommore.
a Giul. La figliola p' ammore se struje.
Mena mo , ca l' allucche so assaje ;
E finite ste ghioje , ste baje .
Guè , fratiè , siente a mme ca la sgarre;
D. Gasparre n' è muorzo pe te.

Frisol. ghermisce D. Gasp. e gli è strappato da Diam Nerv. indarno cerca di rabbonire Giul. Cat. e gli altri anche si spingono contro D. Gasp. Tom. é urtato da tutti: Diam. infine fa fuggire D. Gaspare e il servo.

Fine del 2. Atto.

ATTO TERZO

SCENA I.

Comincia la musica prima di alzarsi la tela

Sala della locanda

Coro di Castellammaresi *dall' interno della locanda.*

Uom. Zitto !
Don. Parla
Uom. Zitto , io dico !
Don. Comme a mulo sto a sentì
Uom. Jammo
Don. A ddo ?
Uom. Tutto lo ntrico
Dinto cca non se po dì
Coro E guaglione chi se crede
Na gonnella d' abburlà :
Deventà de quatto piede
Mo la femmena te fa.
Si cantà lle vuoje la nonna,
Cuoglie nterra , cammarà ;
Purzì nfasce , ogge la donna
No la puoje cchiù coffià
Entrano con cautela

SCENA II.

Nervina e Frisolino

Ner. Dove mi conduci ?
Fris. Quì dovrà essere entrato D. Gaspare ?
Ner. Non mi parlar più di colui: domando a te che n' è di Giulio.
Fris. Pigliarne conto è follia ! Più cresce l' opposizione tua , più l'ostinatezza mia si aumenta.
Ner. Egli è libero ; egli mi ama ; egli mi è fedele.
Fris. Ma Giulio non è fonte per la mia sete.
Ner. Egli mi farà felice
Fris. Sciocca! l' amore è un appetito che mangiando finisce : dopo il matrimonio non resta che il desio di grandeggiare.
Ner. Oh ! io non ho lena da smentire le tue mas-

-sime alla moda. Serbale per chi vive nel fumo e nella vanità, come sei vissuto tu, che hai dissipato tutto il patrimonio di famiglia.

Fris. Nervina, tu farai il mio volere.

Ner. No: io seconderò il mio cuore.

Fris. Partirai meco in questo momento, insieme con D. Gaspare.

SCENA III.

Detti e Diamante

Diam. D. Gasparre sta fora de li commannamente vuoste.

Fris. E tu altra cameriera di locanda, a che fra noi vai tessendo intrighi?

Diam. Io tesso ntriche, mbroglione matricolato!

Fris. Eh! dico .. (Costei mi piglia di mal garbo)

Diam. Diamante era mmaretata, neh? D. Giulio steva mprovincia, e s'era nzorato, neh? Avive asciato lo pollastiello, e te lo volive spezzolià, busciardone! traslolante! mpostore! Ma t'è venuto curto lo designo.

Fris. Eh! più rispetto, cameriera.

Diam. Se! cchiù rispetto co isso, ntraprennetore de cofecchie, commissionario de nganne, sanzare de fauzetà! Lo sapive che D. Gaspare steva apparolato a Castiellammare, e te ne jere venuto tridece tridece, a levà l'affare a na figliola de merito e de qualità.

Fris. Chi la conosce costei.

Diam. E si no la canusce mo, la conosciarraje quanno a uno a uno t'avrà terato tutti li buttune de lo palittò.

Fris. Eh! giù le mani. (Costei mi cimenta.)

Nerv. Vuol adesso trascinarmi in Napoli, come vittima.

Diam È pazzo? Venitevenne commico, ca vedimmo che s' ha da fare.

Fris. Nervina, tu non oprerai a capriccio. Ritirati dentro.

Nerv. Ma io ...

Fris. Non replicarmi, o che ...

Diam. Jammoncenne: stateve zitto. Quanto è brutto!

SCENA IV.

Frisolino ; *quindi* D. Gaspare.

Fris. Qui ci vuol vigore ; mi trovo assediato da tutti i lati : preveggo che Castellammare vorrà essere la mia pietra d'inciampo : ma io non sarò così improvvido da attendere l'assalto dei nemici per debellarmi. Obbligherò D. Gasparo a seguirmi in Napoli ; ed ivi...

Gas. A ddo s'è ncaforchiato sto bbonora dè D. Cat ello ...

Fris. D. Gaspero , ci siamo.

Gas. Ahu , Frisoli ! mo tengo aute frusce pe la capo.

Fris. Vi venga anche il fistolo , non m' importa, purch abbiate prima riparato all'onore di mia famiglia.

Gas. E chi te l' ha ntaccato , vorria sapè.

Fris. Voi.

Gas. Io! Sì pazzo; non aggio fatto maje ste porcarie.

Fris. D. Gaspar , non siam qui giunti
Per l' imene stabilito ?

Gas. Sissignore.

Fris. Insiem congiunti
Non ci han visto in ogni sito ?

Gas. Sissignore.

Fris. Con Nervina
In locanda , sul Convoglio ...

Gas. Sissi ...

Fris. Zitto ! Alla Collina ,
Dentro all' Acque ....

Gas. Ahimmè , che mbruoglio.

Fris. Or se sempre a voi d' appresso
Ella è stata qui è colà,
L' onor suo fu compromesso.

Gas. E che buò ?

Fris. Sposar dovrà.

Gas. Ddonca ncoppa a lo Vapore ?

Fris. Maculato s' è l' onore.

Gas. In locanda ?

Fris. ... Maculato.

Gas. Dinto a ll' Acque ?

Fris. Più macchiato.
Gas. Benemio, che cosa fina
E st' annore de Nervina!
E folinea, carrafella,
È pampuglia, crastolella,
È na bbolla de sapone....
Va te pesca che sarrà!
Fris. Oh! non fate il fanciullone:
Ch' è l'onor vi spiego io qua.
Che cosa è mai la canna?
Gentile, esil piantina:
Se il vento, ff...u..., l'inchina
Si piega, e cade giù.
Del vetro il pregio raro
Consiste in esser chiaro:
Se il fiato, ff...o....l' appanna,
Perde la sua virtù.
L' onore è canna e vetro;
Nè si misura a metro:
Per poco che si annebbia
Non vale niente più.
Gas. La canna, nce conzento,
Che subeto s' abbocca;
Ma curzo ff...u....lo viento,
Se torna a derezzà.
Lo vrito co la vocca,
Gnorsì, resta ammacchiato;
Ma passa ff...o...lo fiato,
E torna a specchià.
È annore, a comme dice,
È l' araba fenice,
Che more, e torna a nascere,
E resta sempre llà.
Fris. Ti costerà ben cara;
Tal macchia dèi lavar.
Gas. Dillo a la lavannara;
Per me non ho che far.
Fris. Mi burli!..
Gas. Statte ciunco ...
Fris. Farò vendetta.
Gas. Bù.
Fris. Tremar tu dèi qual giunco.
Gas. Guè! mo non tremmo cchiù.

Fris. con impeto afferrandolo per la mano.

Se alla zingara ti affidi ,
Apri un giuoco di primiera ;
Molto men la locandiera
Potrà dare ajuto a te.
Cedi , cedi , dabbenuomo :
Apri gli occhi , e aggiusta il torto :
Ma se incocci , eh là ! sei morto ...
Che voltandomi le staffe ,
Zaffe ziffe , ziffe zaffe ,
Mille schiaffi avrai da me.

Gas. Tu qua zengara tmme cunte ,
Qua primera , e locannera !
Nce sta soreta trammera ,
E don Giulio purzì nc' è.
Tornatenne , poverommo !
Siente a me , lo tiempo aje perzo.
Si da vero po mme smerzo,
E nfocammo le barruffe ,
Zuffe zaffe , zaffe zuffe ,
Mille ponie avraje da me.

Si dividono minacciosi.

SCENA V.

Tommasino *piangendo ;* e *poi* Caterina.

Tom. Piii..iii..E mo comme mme ne torno cchiù a Sessa ? Aggio perzo lo patrone mmiezo all' appicceca. Maromè ! comme facevano brutto : nce volevano accidere a forza. Neh? e pecchè nce volevano accidere ? Pecchè non vo'immo na jettecа pe mogliera. Tu vì mo a ddo simmo arrevate ! Cca nce ne stanno figliole . belle , ncerate , e rossolelle , che te le sorchiarrisse co ll' uocchie ; e chillo me vo fa nguajà co na ficopallana ammatontata ! Uh benemio ! chi mme dà lo patrone !

Cat Tommasì.

Tom. Uh bella figliò ! vuje pure stivevo dinto a lo stabilimento ?

Cat. La locannera che te vo bene ...

Tom. Lo bì , lo bì ; la locannera mme vo bene...

Cat. Siente...

Tom. E decitemme n'auta co a Vuje pure mme vo-l'te bene...

Cat. E siente mo

Tom. Lo bi? Nuje tenimmo sti piezze accossì nquarchiate, che potarrieno popolà Sessa, Tiano, e Pietrammelara, e nce avimmo da precepetà co na vavosa spremmentata e ammalluta!

Cat. Guè, cca non c'è tiempo da perdere: ha ditto la locannera che trovasse subeto lo patrone, e lo portasse co ttico a la California *andannosene*.

Tom. A ddo?

Cat. A la California, aje capito? *va via onde è venuta, dando una spinta a Tom.*

Tom. Che? che? a ddo? Guè, vì che mano longhe tene chesta!

SCENA VI.

Tommasino e D. Gaspare.

Gas. So disolato! Catiello mm' è nnemmico.

Tom. Uh patrone mio!

Gas. Tommasì, so muorto.

Tom. Salute, e bene mme venga.

Gas. Catiello mm' ha ributtato.

Tom. Che t' ha fatto?

Gas. Mm' ha ributtato.

Tom. E che nce mporta de isso! La locannera nce va trovanno.

Gas. La locannera?

Tom. Già: chella nce ha schiaffate sotto la sua protezzione; e essa penzarrà a farce trovare D. Diamante. E po? si non fosse D. Diamante, essa ched è? n' è bona pe le necessità de lo patrone e de lo criato?

Gas. È bona a ciento mano. E a ddo sta?

Tom. Nce aspetta a la California.

Gas. A ddo?

Tom. A la California.

Gas. Tu che dice! E la California saje che cosa è?

Tom. Io, no.

Gas. È no paese lontano, a ddo se scava ll'oro co le cofane.

Tom. Tu che dice! E non so corze llà tutte le figliole zetelle de lo regno nuosto?

Gas. Pecchè?

Tom. Scavanno, scavanno ll' oro, ponno accossì scavà li marite.

Gas. Jammoce a nformà ched è sta California.

Tom. Jammo, jà; potessemo scavà na mogliera co lo cofaniello?

Gas. Trovassemo la zengara; chella nce mpararrìa

Tom. Uh! se, se: e a ddo sta la zengarella?

Gas. Ll' aggio sperduta.

Tom. Corrimmo: jammola trovanno.

Gas. confuso tra gli usci. Se jesce da oca.

Tom. Guernò; da llà .. E la locannera?

Gas. E che saccio? La zengara o la locannera ha da dare puorto a sta varca sbattuta.

Tom. E quanno vuoje dire tartana scassata?

SCENA VII.

Terrazza a mare detta la California, con sedili ed acacie fiorite. Caffè ed osteria. Notte con luna. In fondo, a sinistra, il Vesuvio, quindi il cratère di Napoli ad oriente.

Coro di Padroni di navi, Forestieri, Foresi e di donne *del popolo. Ancora alcuni* Veterani, *altri con istrumenti, ed altri no. I quali escono dal caffè e dall' osteria: quindi* Catello Caterina, Giulio, Frisolino, ed Aniello: *da ultimo* D. Gaspare e Tommasino.

Coro Chi vo sta nfesta, chi vo scialare,
E chi ti guaje se vo scordà,
Castiellammare, Castiellammare,
V' apre le braccia, corrite cca.

Coro Piagge felici, piangge ridenti,
Famose sedi di sanità;
Qui tra gentili cortesi genti
Godi la vita con libertà.

Si accostano al caffè, all' osteria, e si aggirano intorno.

Cat. Bellezza mia ...

Cater. Statte cojeto.

Giul. Dove è Nervina?

Fris. Nol so.

Giul. con insistenza Dove è?

Cat. ed An. D. Giù Ma caspita!
Cater. e Cat. Si n' indiscreto!
Cater. Sta 'nbone mano, cridele a me *si Di-*
larganzi sotto gli alberi e presso l' inferriata.
Gas. Cca propio ha ditto la zengarella.
Tom. La California è chesta, o no?
Gas. Sine, mmalora!
Tom. Na loggetella!
E addove ll' oro se scava mo?
Gas. Quanto si bestia! Se dice a prova
De fa sciacquitto
Tom. Che ciuccità!
E di che ll'oro cca non se trova;
Ma chi un tene, lo fruscia cca.
Si ascolta il motivo di una barcarola di mare.

SCENA ULTIMA

Diamante *prima da dentro e poi da fuori con* Nervina, *accompagnate da lieta brigata d' uomini e sonatori.*

Diam. Tengo no vuzzo a mare;
Saglience, Catarì:
Mmiezo a chell' acque chiaro
Uh! che te voglio dì.
Ncoppa a no carro bello
Te penzarraje de sta:
Dinto a lo vuzzariello
Uh! che te voglio fa.
Co llacreme a selluzzo
Ll' aggio cercato a te:
Uh! dinto a chillo vuzzo
Che ne sarrà de me.
Via, fa nò zumpo e trase;
Io voco, si tu vuò:
Uh! quant'abbracce e squaso
Te voglio fare io mo.
Gli altri Viva Diamante! evviva
La sua canzon giuliva.
Diam. Grazie, grazie *sbarcando con Nerv. ed il suo seguito.*
Gas.e Tom. Uh te!
Fris. Che miro!
Gas. È la zengara!
Tom. È madama!

Gli altri È Diamante.
Fris. e Nerv. Anch' io respiro !
Fris. Gas. e Tom.
Me l' ha fatta
Diam. presentandosi pompsam. Eccome cca
Tutti ad una voce
Gas.. Tu ? Vuje ?...che ?... lo core mpicito
Comme sbatte, siente cca.
Voca fora, ca è marello.
Diam Voca fora , don Gaspà.
Giul. Nerv. e coro tosc.
Questa scena di diletto
Nuova gioja al cor mi dà.
Gli altri È prudenza che al dispetto
Luogo dia l' ilarità.
I nap. No tantillo de sconcierto ,
Se nce ntenne, che nce và.
Diam. Si no bell'ommo ! mme daje parola ,
E po te ngagge n' auta figliola !
Viene a sposarla co bella cera ,
E chi te ncappa ? na locannera !
Pe terzo appicce fiamma novella
Co na zozzosa de zengarella..
E che diaschecel si turco , o che ?
Una n' avasta ? nne cirche tre !
Gas. e Tom. con le mani giunte e tutti umiliati
Perdona...
Diam. Arrasse... arrassete.
Figliò , mò , belle belle.
Figliù , pigliatevelle.
Prende le destre di Nerv. a Cat. e le congiunge con quelle di Catello e di Giulio.
Gli sposi O gioja !
Gas. correndo supplichevole apprssso
E a me ?...
Diam. con vezzo scacciandolo Scio llà!
Gas. Diamà !...
Tom. in ginocchio Falle la grazia
Tutti Finimmola mo cca
Diam. con vezzo a D. Gasp.
Mpace e concordia
Si tu vuoje sta ,
Nisciuna femmena
Ajo da guardà.

Tutto l' ammore
Voglio io da te;
E a core a core
Starraje co mme.

Gas. Schiecco d' ammore,
Non dubetà;
A core a core
Volimmo stà.

1 nap. No cchiù: venite nnanze
Li zite a salutare.
Viva Castiellammare;
La vera gioja è cca!

1 tosc. Fra lieti canti e danze
Corra quest' ora in riso:
Amor tra noi diviso
Beato il cor farà.

Gli sposi si abbracciano tra loro nella comune allegrezza: suona la banda; e prendesi ad intrecciar liete danze, quando si abbassa la tela.

FINE